

@dotfog

a testa alta

Percorsi inusuali
di Napoli a testa insù

Benvenuti nella sezione **A testa alta** del Maggio dei Monumenti 2023 dal titolo **Napoli in vetta** promosso dal Comune di Napoli e finanziato dalla Città Metropolitana di Napoli.

Percorrere la città alzando lo sguardo o immaginando cosa provasse chi arrivava in città dal mare è uno dei tanti modi che possono essere utilizzati per raccontare storie, creare connessioni, trovare relazioni in quello sterminato patrimonio culturale diffuso che caratterizza la città di Napoli.

Perché una cupola, un soffitto, un mascherone, un angelo, un fregio, uno stemma, una rosta, una scala non sono semplici elementi, ma spesso parti di un racconto unitario o di una storia interrotta o di una testimonianza scomparsa.

Con questa Mostra diffusa si intende valorizzare ciò che spesso non si guarda, semplicemente alzando la testa!

La Mostra si divide in tre sezioni:
Figure, Imprevisti, Verso la Collina.

Maggio
dei Monumenti



**Napoli
in vetta**

12/05/'23 _ 04/06/'23



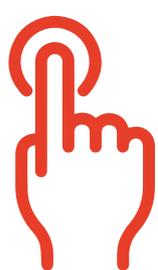
Promosso da



Finanziato da



PROGETTO INCLUSO NEL "CARTELLONE DEGLI EVENTI METROPOLITANI"



file interattivo:
tocca su testi
e tasti per visitare
velocemente
le pagine



ruota il telefono
per una migliore
lettura

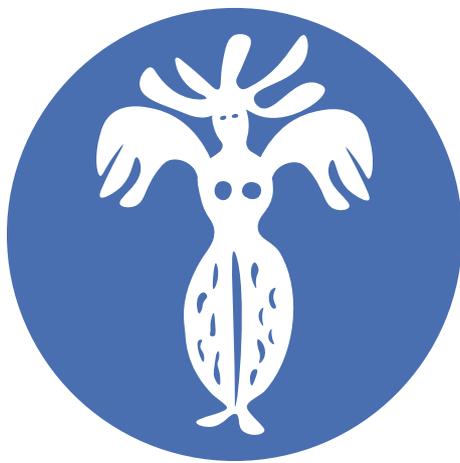
itinerario 1



figure

dalla fontana di Spinacorona
alla Cappella Pappacoda

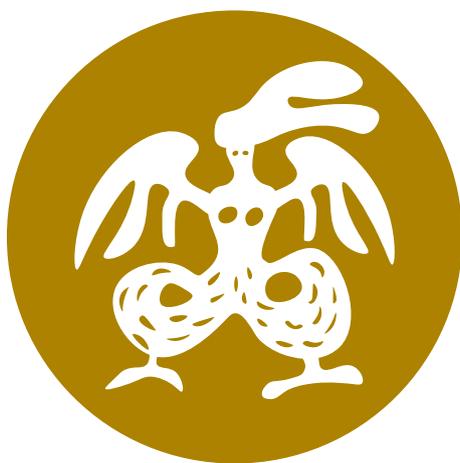
itinerario 2



imprevisti

dalla cavea di Pizzofalcone
alla Chiesa della Concordia

itinerario 3



verso la collina

da porta Capuana a Salita Miradois



*tocca i segnaposto
per andare alla scheda*



*tocca gli audio
per ascoltare le storie
delle sirene*

itinerario 1



torna al menu

figure

dalla fontana di Spinacorona alla Cappella Pappacoda

Quante sono le figure alate presenti in città?

Questo il filo conduttore di una sezione che non poteva non partire dalla Fontana di Spinacorona, nota anche come “delle zizze”! Perché a Napoli la Sirena fondatrice della città aveva le ali e, come spesso accade nelle leggende locali, da figura inquietante, diventa figura amarevole che spegne con il suo latte un Vesuvio ribollente, quasi come una Madonna che con il suo latte rinfresca le anime del Purgatorio. Per raggiungere la collina dalla città bassa, dopo la visita alla Scala Santa di Vanvitelli, leggera e morbida, progettata per uno dei più eleganti Monasteri della città, si sale attraverso le rampe di San Marcellino. Da questo punto di vista Napoli si anima di colori che stagliano sul cielo come la cupola di San Marcellino o il lontano campanile di Sant’Agostino alla Zecca, perché i campanili aldilà della loro intrinseca funzione, sono anche segnali verticali di una sorta di gioco delle parti, di un’attitudine propria degli ordini religiosi a dominare spazi. L’antica Chiesa di San Marcellino, con il suo meraviglioso soffitto, i cherubini del chiostro sono una delle tappe di questo percorso che ci conduce a scoprire una misteriosa figura alata fino a raggiungere la Chiesa di Donnaromita. Lo strepitoso soffitto ligneo, racconta il culto, ma anche ci consente di ritrovare le sirene/arpie che qui convivono con cherubini e angeli. Continuando si scopre come la sirena cambia faccia... anzi cambia arti. Perde le ali e conquista una grande coda di pesce nella guglia di San Domenico. Lungo via Mezzocannone gli stemmi dei palazzi ci raccontano le trasformazioni di questa area e ci svelano la presenza di personaggi illustri, per poi raggiungere Largo Giusso. Qui alziamo ancora lo sguardo e salutiamo gli angeli del portale della Cappella Pappacoda.



torna al menu



la voce delle Sirene
ascolta altre storie



ITINERARIO 1

FIGURE

Fontana di Spinacorona

Chi l'ha detto che le sirene non volano? Nel nostro immaginario moderno le sirene sono esseri che vivono nel mare, donne bellissime con la coda di pesce fatta di squame luccicanti. Nella mitologia antica, quella cui si riferisce l'*Odissea* di Omero, sono uccelli rapaci che dominano il cielo, con grandi ali e corpo piumato, ma con un volto umano e dotate di una bellissima voce ammaliante. La Fontana di Spinacorona deve il suo nome ufficiale all'adiacente Chiesa di Santa Caterina, ma i Napoletani, da sempre, la chiamano "la fontana delle zizze" per l'innegabile dettaglio anatomico che si impone agli occhi dei passanti. Prima ancora di qualsiasi iconografia santa, la nostra altera e al tempo stesso generosa Sirena, indubbiamente riconoscibile come Partenope, protegge la città dal Vesuvio grazie all'acqua che sgorga dal suo seno, come ci confermava anche la perduta incisione "*Dum Vesevi Syrena Incendia Mulcet*". La fontana risulta presente nella *Platea delle acque* che nel 1498 documentava la distribuzione idrica nella Napoli aragonese, e fu certamente restaurata nel XVI secolo, durante il Vicereame spagnolo, come ci indicano anche i vari stemmi che la completano intorno alla vasca. La scultura che vediamo qui non è l'originale, oggi custodito nella Certosa e Museo Nazionale di San Martino, ma una copia realizzata da Achille d'Orsi.



torna al menu



torna alla mappa



Cupola dei Santi Marcellino e Festo

In contrasto con la rigorosa facciata in stile rinascimentale in intonaco bianco e pietra grigia, la cupola della Chiesa dei Santi Marcellino e Festo svetta tra le costruzioni e fa capolino mostrando i suoi vivaci colori. La copertura maiolicata con lanterna cieca venne realizzata tra il 1626 e il 1645, su progetto dell'architetto Giovan Giacomo di Conforto. Le fasce gialle che corrono verticalmente a coppie lungo tutto il profilo danno movimento e spezzano le rigorosa geometria bianca e nera delle losanghe.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



Oratorio della Scala Santa

La “Scala Santa” è un monumentale progetto di Luigi Vanvitelli del 1772: una salita che attraverso due rampe ad ali crea una spaziale monumentalità, voluta per colmare un salto di quota. La chiesa e il chiostro sono infatti a un livello elevato, mentre nel livello più basso l'architetto, che qui sostituì Mario Gioffredo sin dal 1759, venne incaricato di costruire un edificio di tre piani, collegato appunto dalla scala che venne completata dal figlio Carlo, sebbene al centro di essa campeggi l'iscrizione “*Aloysius Vanvitelli invenit 1772*”. L'assenza di particolari elementi decorativi non priva la costruzione dal fascino di un'elevazione che comunica spiritualità, accentuata anche dalla perfetta simmetria.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



Portale del Salvatore

Per accedere al Cortile degli Uomini illustri bisogna varcare un portone, che dava anticamente accesso alla Casa del Salvatore – da cui prende il nome – ex collegio dei Gesuiti ed oggi parte del Polo universitario di Napoli. Il maestoso portale su vico San Marcellino è sormontato dallo stemma a bande orizzontali, idealmente rosse e argento, della famiglia Carafa, come ci racconta l'intitolazione, che ricorda la donazione effettuata da Roberta Carafa di Stigliano nel 1583, e il restauro ad opera di Cosimo Fanzago nel 1653. La solenne iscrizione si inserisce in una cornice movimentata da volute e curve che sembrano piume alate, come quella che funge da architrave per la porta, che ci illude possa essere una figura animale. Nel 1767, a seguito dell'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli, Ferdinando di Borbone nominò "Casa del Salvatore" questo luogo e lo destinò a Real Convitto.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



la voce delle Sirene
ascolta altre storie



ITINERARIO 1

FIGURE

Santa Maria Donnaromita – Soffitto e cupola

L'attuale chiesa, di cui si ha notizia sin dal 1025 come luogo in cui trovarono sistemazione alcune monache benedettine, è frutto di un rifacimento iniziato nel XV secolo e proseguito nel 1535 da Giovanni Francesco di Palma, e ancora ritoccato tra Sei e Settecento. L'interno si presenta a una sola navata con cappelle laterali, tra le quali senza dubbio si distingue il meraviglioso soffitto ligneo intagliato e dorato, realizzato per volere della Badessa Isabella Capece tra il 1587 e il 1590, sotto la direzione di Giovanni Andrea Magliuolo. Le grandi cornici accolgono al centro, tre immagini dipinte da Dirk Hendricksz, conosciuto a Napoli come Teodoro d'Errico. Le scene rappresentano *l'Incontro di San Benedetto e Atchis*, *la Decollazione del Battista* e *la Madonna in Gloria*. Tutt'intorno, i vuoti sono colmati da figure di santi, putti e sirene bicaude rappresentate a specchio, in perfetta simmetria.

La cupola è decorata ad affresco su progetto di Luca Giordano nel 1696, completato da Giuseppe Simonelli e rappresenta *il Passaggio del Mar Rosso*.



torna al menu



torna alla mappa



Cappella Pappacoda

Adiacente alla Chiesa di San Giovanni Maggiore è una cappella gentilizia fondata da Artusio Pappacoda, consigliere del Re Ladislao di Durazzo, per la sua famiglia.

Il grande portale è uno dei più fulgidi esempi della grande attività di Antonio Baboccio da Piperno, scultore e architetto tra i massimi rappresentanti dell'arte napoletana agli inizi del XV secolo.

Giunto da Milano, dopo aver lavorato anche a Montecassino, porta nuovi aggiornamenti figurativi che risentono anche di modelli d'oltralpe. In quegli anni è anche al servizio per la Cattedrale di Napoli, e del suo rappresentante Arrigo Minutolo. Il nostro portale è datato 1415 ed è in marmo e piperno, con un forte movimento ascensionale e culmina con i tre meravigliosi arcangeli, Michele al centro e Raffaele e Gabriele ai lati, che vegliano sui vivi e sulle spoglie sepolte all'interno del mausoleo.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



la voce delle Sirene
ascolta altre storie



Colapesce – Via Mezzocannone

Alza gli occhi e guarda il mare! Colapesce, qui rappresentato, è uno dei protagonisti delle *Storie e Leggende Napoletane* raccontante da Benedetto Croce nel suo libro del 1919.

Giovane “sirenetto” dei mari, la sua figura è legata alle più antiche leggende siciliane, ma pare non disdegnasse il nostro golfo, dove sono ambientate numerose immersioni alla ricerca di tesori, su incarico di un non precisato Re di Napoli.

Nel nostro bassorilievo è rappresentato un uomo all'apparenza interamente ricoperto di peli che brandisce un coltello, utilizzato per uscire dai pesci dai quali si faceva divorare per percorrere facilmente lunghe distanze sott'acqua, inoltre ricorda il ritrovamento di un originale nel 1742 nelle fondamenta di via Sedile di Porto. L'anatomia villosa ha convinto i vari scrittori e periegeti di Napoli ad identificare la figura con Orione, e i due uomini si sono spesso sovrapposti nelle narrazioni. La stessa iscrizione che accompagna la figura allude ad Orione, proponendo anche una datazione antica per l'immagine, come spesso accadeva quando gli oggetti nel '700 riemergevano dal sottosuolo. La sua cronologia è davvero incerta.



torna al menu



torna alla mappa



Colapesce – Architrave via Sedile di Porto 50

Questo piccolo decoro situato sul portale del palazzo al civico 50 di via Sedile di Porto deve certamente la sua esistenza al vicinissimo Colapesce oggi su via Mezzocannone. La curiosa immagine dov'è conquistare i residenti del quartiere, che potevano vantare nelle loro radici una figura maschile dal sapore leggendario e mitologico, qui rappresentato non come giovinetto ma come uomo maturo, con barba e capelli folti e con il suo inconfondibile pugnale che serviva a liberarsi dopo essere stato inghiottito nella pancia di grandi pesci, che lo aiutavano a percorrere grandi tragitti sottomarini. Una figura che si ammanta di significati apotropaici.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



tocca i segnaposto
per andare alla scheda



tocca gli audio
per ascoltare le storie
delle sirene

itinerario 2



torna al menu

imprevisti

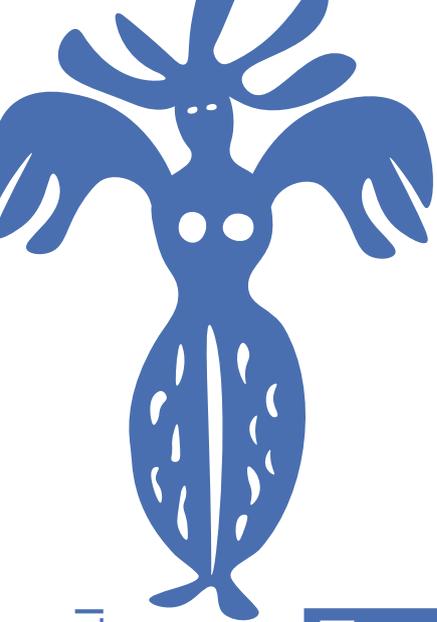
dalla cavea di Pizzofalcone alla Chiesa della Concordia

Il termine “imprevisto” è connaturato alla città di Napoli e anche parte di un titolo di un bellissimo libro di Roberto Pane *Napoli imprevista*.

In questa sezione proviamo non solo a far guardare ma anche a far immaginare e per questo si parte dalla cavea di Pizzofalcone: cosa videro e cosa provarono i coloni greci che arrivarono nel golfo alzando la testa? Sulla collina sono ancora vive le tracce di quella rocca tufacea che costituì per anni il punto di vista privilegiato per osservare il golfo dall’alto. Immaginiamo i falconi tanto cari alle corti medioevali per poi proseguire in un racconto che ci farà incontrare meravigliose figure di angeli, ma anche epigrafi che raccontano la presenza di personaggi che hanno vissuto a Monte di Dio. La decorazione della volta e della cupola della Chiesa di Santa Maria degli Angeli ricca di figure è uno dei punti importanti di questa sezione che continua nei Quartieri spagnoli. Qui gli imprevisti si susseguono tra mascheroni, busti, campanili, roste fino a raggiungere la Chiesa del Rosario di Palazzo. Alzando lo sguardo si parlerà di come a Napoli guardare in alto non sempre consente di narrare storie di bellezza. Spesso dall’alto arriva anche la forza violenta degli ordigni che hanno distrutto parti della nostra città. Ma lo scopo è raccontare quello che ha resistito e vive e quindi mantenendoci alti raggiungeremo la preziosa, e dal titolo foriero di speranza, Chiesa della Concordia!



[torna al menu](#)



la voce delle Sirene
ascolta altre storie

ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Targa Società Centrale Operaia Napoletana

Le società centrali vengono fondate, a partire dal Risorgimento, per garantire il benessere delle classi lavoratrici. I movimenti di mutuo soccorso si impegnavano sul fronte del lavoro operaio e di quello agricolo, che necessitavano maggiore compattezza dei lavoratori e tutele. Nel 1862 ben 94 sezioni di società erano in rapporti diretti con Garibaldi, che sosteneva queste aperture e a lui erano generalmente dedicate le sezioni, come nel caso di quella napoletana, fondata il 10 ottobre 1860. Lo sapevi? Le società prosperano soprattutto al Meridione e la maggior parte delle intitolazioni a Giuseppe Garibaldi è proprio in Campania.



torna al menu



torna alla mappa



ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Santa Maria Egiziaca a Pizzofalcone

La nuova sede per le monache agostiniane di Santa Maria Egiziaca venne scelta qui, sulla collina di Pizzofalcone, perché si offriva come nuova posizione isolata dal centro caotico della città.

Fedeli ai reazionari della rivolta di Masaniello nel 1647, le monache vennero premiate per la loro vicinanza al governo vicereale con elargizioni che permisero l'erezione di una chiesa su progetto di Cosimo Fanzago, portato poi a termine da Arcangelo Guglielmelli soltanto nel 1717. Le variazioni occorse nel tempo non resero giustizia al disegno fanzaghiano della pianta centrale, pur impreziosendo l'ingresso con la facciata e la scalinata.

Risaltano per la loro bellezza le sculture lignee di Nicola Fumo, abile intagliatore che qui lascia le figure alate di un *Angelo Custode* e del *San Michele*, oltre a un'*Immacolata* e un *Crocifisso*.

Esperto "in sculture di marmo, di stucco, e di legno", come scrive il biografo napoletano Bernardo de Dominici, le sue opere sono disseminate in tantissime chiese di Napoli, apprezzate dai committenti tanto da spingerlo in Spagna presso la corte di Filippo IV.

La plasticità delle sue sculture rende la materia lignea molto più affine allo stucco, due delle materie in cui la sua arte raggiunge le vette più alte.

Il suo discepolato, a lungo creduto presso Cosimo Fanzago, sarebbe invece avvenuto con lo scultore Gaetano Patalano.



torna al menu



torna alla mappa



ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Palazzo Serra di Cassano – Portale

L'ingresso principale del palazzo non era da via Monte di Dio, ma dal lato opposto, che portava ad avere una prospettiva frontale dello scalone monumentale che oggi conduce all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Tuttavia qui Ferdinando Sanfelice, architetto tra i più prolifici e fantasiosi del Settecento, non si risparmia e utilizza gli elementi architettonici a scopo decorativo, sfruttando il contrasto tra la bugnatura in pietra bianca e grigia, che crea un forte effetto dinamico. Elegantissimi i due mascheroni reggi mensola ai lati, teste piumate che con le loro smorfie difendono la proprietà dai malintenzionati, siano essi spiriti o persone reali.

Palazzo Serra di Cassano – Stemma

Lo stemma della famiglia troneggia in affresco sulla volta all'ingresso del portale su via Monte di Dio. Si compone di un'arma d'oro con due strisce a scacchi orizzontali bianchi e rossi, ed è accompagnato dal motto "*Venturi non immemor aevi*", volto al progresso e alle generazioni future. La famiglia Serra di Cassano ha il suo massimo rappresentante in Gennaro, uno dei martiri della rivoluzione napoletana del 1799.



torna al menu



torna alla mappa



ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Targa Thalberg

Sigismund Thalberg è stato un celebre pianista e compositore della corrente *Biedermeierzeit*. Non tutti sanno che visse qui presso il Calascione, e a lui è dedicata una delle sculture degli uomini illustri nel percorso della Villa Comunale, a firma di Giulio Monteverde. Giunto nella nostra città nel 1864, il musicista rimase qui sino alla morte, avvenuta il 27 aprile 1871 proprio qui a Pizzofalcone, dopo aver trascorso tanti anni presso la residenza Lablache di Posillipo. Thalberg è riconosciuto come uno dei cosiddetti “virtuosi del pianoforte” e a lui si deve la fondazione della Scuola Pianistica Napoletana. Lo sapevi? Dal 1998 a Napoli si tiene il Premio Pianistico Internazionale Sigismund Thalberg, a cadenza biennale, dedicato alla sua memoria.



torna al menu



torna alla mappa



ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone

Nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, dei padri Teatini, tra i misurati equilibri dell'architetto Padre Francesco Grimaldi, sono ovviamente le figure alate a padroneggiare gli spazi figurativi.

Nel centro della volta le *Storie della Vergine*, dipinte dal piemontese Giovan Battista Beinaschi tra il 1668 e il 1675, sono divise in tanti riquadri uniti senza soluzione di continuità dal profilo dorato che ricrea l'armoniosa geometria del soffitto, riempito con numerose figure bianche di puttini alati impegnati a reggere, negli spazi ristretti, i loro stessi corpi, decori floreali e valve di conchiglia.

Sull'altare maggiore, progettato da Giovan Battista Brogna nel 1796, svettano ai lati i due *Angeli* di Angelo Viva, allievo di Giuseppe Sammartino.

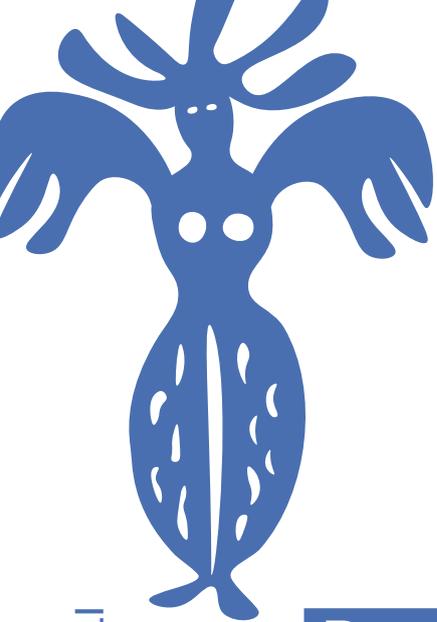
Nella cappella a sinistra dell'abside l'altare è impreziosito da una tela di Luca Giordano, datata 1662 e raffigurante *San Gaetano da Thiene*, il fondatore dei padri Teatini, che intercede presso la Madonna, impegnata con gli Angeli a offrire la salvezza alle anime del Purgatorio. Elegantissimo l'Arcangelo sulla sinistra, con le sue ali realizzate con grandi pennellate e colori in forte contrasto, che con la forza afferra per il braccio l'anima penitente per elevarla verso l'Alto.



torna al menu



torna alla mappa



la voce delle Sirene
ascolta altre storie

ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Rosario di Palazzo

La chiesa nasce, come tante, per celebrare la vittoria di Lepanto del 1572 contro i Turchi, che diede vita a una grande diffusione del culto del Rosario. Qui i domenicani ottennero il permesso per fondare una nuova chiesa per il loro ordine, che nel 1819 cambiò nome in Sant'Anna di Palazzo, perché qui venne trasferita la comunità di una vicina chiesa così nominata, demolita di lì a poco per problemi strutturali. La chiesa ha un doppio ingresso, quello principale su vico Rosario di Palazzo e uno secondario attraverso il suo campanile su largo Rosario di Palazzo. Nei registri delle Anime della chiesa si conservano i documenti del battesimo di Luca Giordano e del matrimonio della rivoluzionaria Eleonora Pimentel Fonseca.



torna al menu



torna alla mappa



ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Le roste

Una delle caratteristiche delle facciate dei palazzi napoletani, in particolare nelle aree della città fortemente urbanizzate, dove la luce stenta a penetrare, sono le parti superiori dei portoni di accesso ai palazzi.

I migliori intagliatori in legno della città tra Seicento e Settecento realizzano questi elementi a forma di ruota (la parola deriva dalla coda aperta del pavone che forma quasi un ventaglio) o di forma poligonale, che avevano la funzione di assicurare la luce all'androne del palazzo. Realizzate in legno in età barocca e rococò sono state realizzate ancora nell'800 in ghisa e ferro battuto.

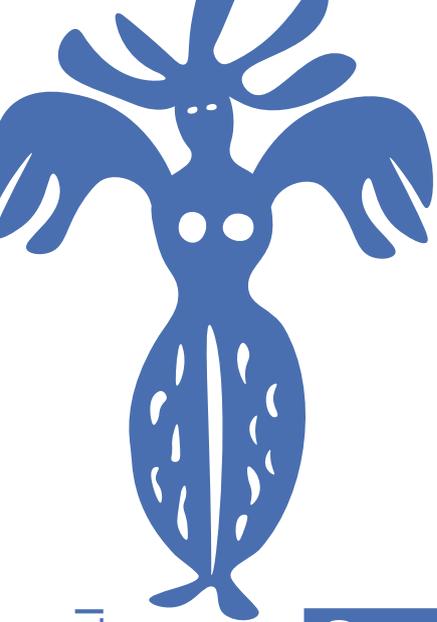
I Quartieri spagnoli ne contano molte sopravvissute alla distruzione o alla rimozione.



torna al menu



torna alla mappa



ITINERARIO 2

IMPREVISTI

Santa Maria del Carmine alla Concordia

Lasciandoci alle spalle la zona di Pizzofalcone, Carlo Celano nel 1692 ci descrive questa tappa: “si va alla chiesa e convento di Santa Maria della Concordia, fondato nell’anno 1556 da mastro Giuseppe Romano napoletano, in quel tempo vicario provinciale dell’ordine carmelitano, hoggi ampliato con le caritative soventioni de’ nostri paesani; ed in questa chiesa a sinistra del’altare maggiore sta sepolto Gasparre Benemirino, nato dal XXI re di Fezza, et alla successione non curò del regno paterno, per habilitarsi al possesso de’ regni celesti col viver da christiano; morì nella nostra città nell’anno 1641”.

Gaspere Benemerino era il figlio del re di Fès, marocchino, convertitosi al cristianesimo e, per questo motivo, rinunciatario del trono paterno. La chiesa è risorta in tempi recenti dopo un incendio che nel 2010 ne ha in parte devastato la bellezza.



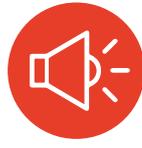
torna al menu



torna alla mappa



*tocca i segnaposto
per andare alla scheda*



*tocca gli audio
per ascoltare le storie
delle sirene*

itinerario 3



***** *"the singing of birds"
"sky dancers"
Jimmie Durham*



torna al menu

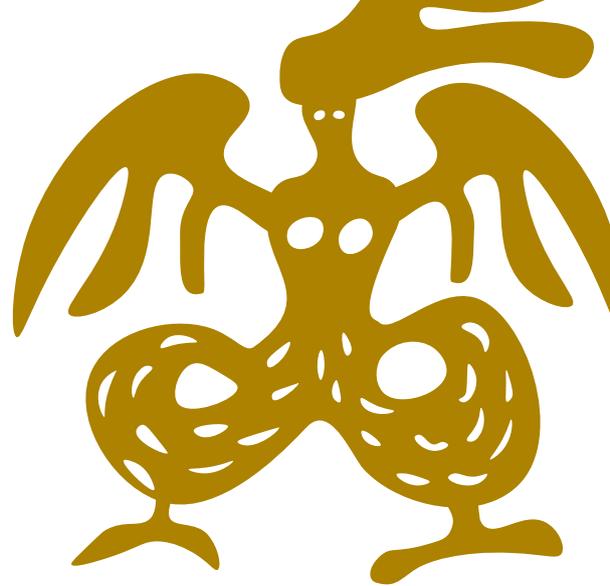
verso la collina

da porta Capuana a Salita Miradois

La più importante porta della città, che accoglieva chi arrivava in città da Capua, è il punto di partenza di questa sezione che è dedicata all'ascesa. Alzando lo sguardo si rintracciano le tappe della sua edificazione e, allo stesso modo, si incrocia la cupola di Santa Caterina a Formiello, considerata la più antica della città. L'area di Santa Caterina offre una svariata quantità di occasioni, perché sia in chiesa sia nel chiostro, con la testa rivolta all'insù, ci sono spunti per narrare tante storie, antiche e moderne. Risalendo via San Giovanni a Carbonara, nella omonima chiesa, la cappella Caracciolo del Sole ci consente un vero e proprio incontro con le gerarchie angeliche. Superando idealmente le mura della città, ci aspetta la collina dei Miracoli con la sua preziosa e vivissima chiesa. Questa parte della città con le sue scale, le rampe che conducevano a Capodimonte è l'occasione per avere un diverso punto di vista, per raccontare trasformazioni "anarchiche" che spesso sono al limite dell'immaginabile. La zona in cui si conclude l'itinerario è al margine dell'Osservatorio astronomico che è oggetto di tre aperture straordinarie.



torna al menu



Porta Capuana

La monumentale porta costruita da Giuliano da Maiano secondo i modelli degli antichi archi di trionfo tra due torri chiamate *Onore* e *Virtù*, reca ancora le insegne della dinastia che regnava su Napoli nel 1484, ovvero quella Aragonese, che in città perseguì una politica di grande rinnovamento urbanistico.

Se nella facciata principale è visibile lo stemma di Carlo V, aggiunto in seguito alla conquista della città, al centro dell'arco, sotto il quale è possibile passare, le insegne della famiglia di Re Alfonso II d'Aragona ci ricordano la sua fondazione, iniziata con il padre Ferrante.

Uno stemma inquartato, ovvero diviso in 4/4, in cui distinguiamo le bande verticali spagnole – idealmente rosse e gialle – predominanti, il giglio e le strisce orizzontali della dinastia d'Angiò –Durazzo, ai quali gli Aragonesi erano succeduti, e le Croci di Gerusalemme.

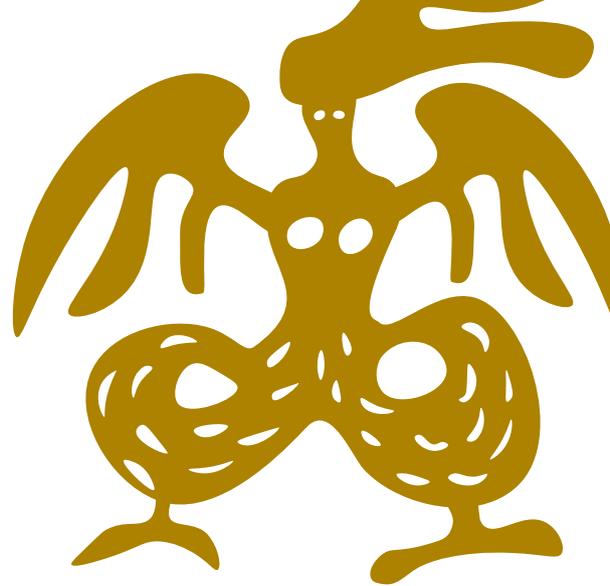
Lo sapevi? I Re di Napoli avevano come onorificenza il titolo di sovrani di Gerusalemme, che però non si traduceva in un potere reale sulla città.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



Santa Caterina A Formiello

La grande chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria conserva nella sua intitolazione "*ad formis*" il ricordo della presenza dell'acquedotto della Bolla, oggi non più esistente. La sua fama è legata soprattutto alla presenza delle reliquie dei Martiri d'Otranto, uccisi nella strage operata dai Turchi nel 1480, dopo il loro sbarco presso la famosa baia nei pressi della città che ancora ricorda questo episodio.

L'affresco della volta, opera del pittore Luigi Garzi, celebra il Matrimonio mistico di Santa Caterina, che allegoricamente "sposa" Gesù. L'anello al dito è il simbolo della grande fede della principessa santa che non rinnegò la sua fede innanzi a cinquanta saggi pagani e rinunciò a sposare l'imperatore, forse Massimino Daia. Particolare è la presenza, in basso, dell'altra Santa omonima, Caterina da Siena, in abito da terziaria domenicana, vissuta ben 1000 anni dopo.



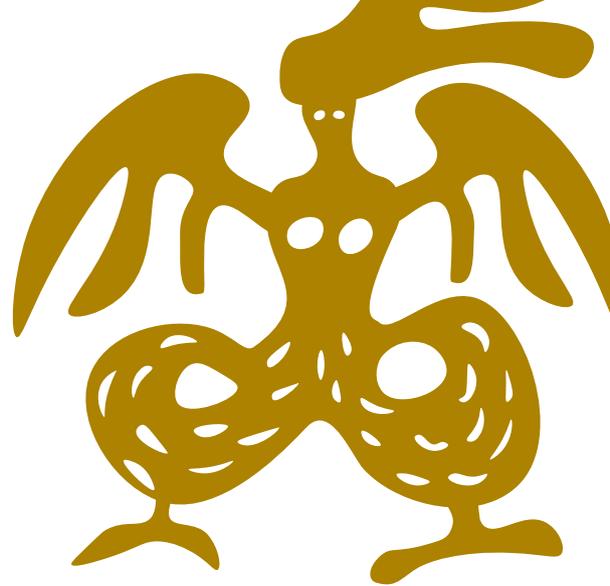
[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



la voce delle Sirene
ascolta altre storie



San Giovanni a Carbonara – Cappella Caracciolo del Sole

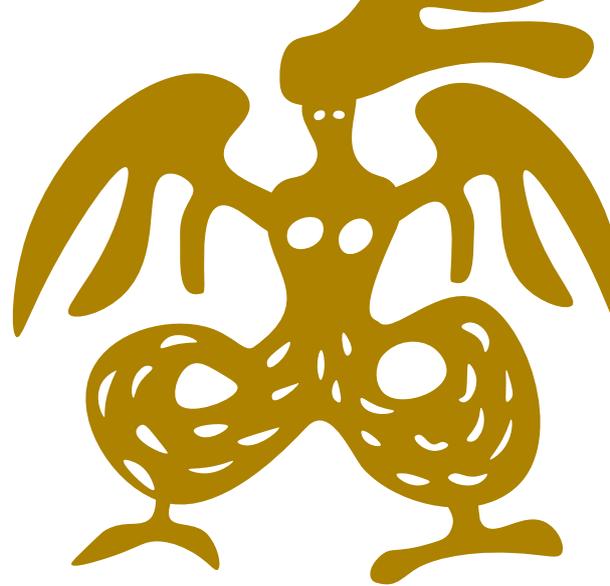
La Cappella venne costruita a partire dal 1427 da Sergianni Caracciolo, consigliere e amante della regina Giovanna II, che qui venne sepolto nel 1432. La sua decorazione, mutila nella parte superiore a causa di un crollo, è un vero e proprio *horror vacui* pittorico, ed è impregniata anche nel pavimento da bellissime maioliche tutte diverse tra loro. Il ciclo di affreschi, tardogotico ma con importanti segnali di aggiornamento stilistico e figurativo, si compone di tre momenti: le *Storie della Vergine* di Leonardo da Besozzo, le *Storie di eremiti agostiniani* di Perinetto da Benevento e un *Ciclo di Santi* di Antonio da Fabriano. Sulla controfacciata *L'Incoronazione della Vergine*, racchiusa con la Trinità in una mandorla, riempita con e circondata da schiere di Angeli alati, realizzati per grandi campiture di colore.



torna al menu



torna alla mappa



Santi Apostoli – Campanile

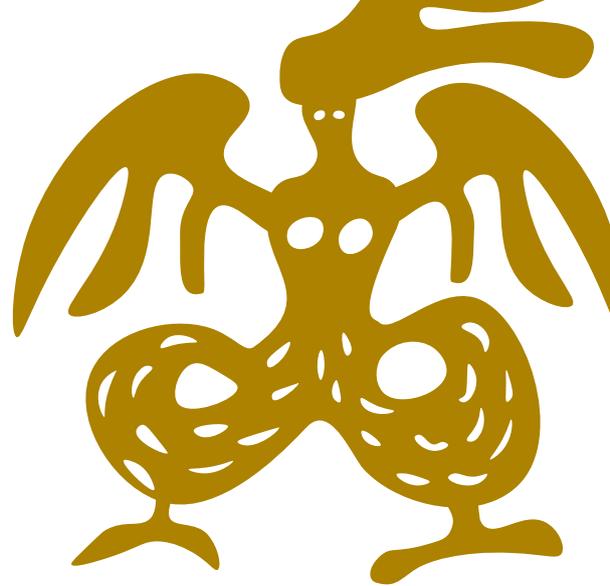
La fondazione della Chiesa dei Santi Apostoli risale alla metà del V secolo ma la sua trasformazione nell'edificio che oggi vediamo comincia nel XVI secolo, quando la famiglia Caracciolo di Vico, che ne deteneva il patronato, la offrì ai padri teatini. Oggi si presenta con una facciata assai povera e molti locali del complesso sono stati convertiti in un liceo artistico tra i più noti della città. La cupola era rivestita di maioliche a embrici, oggi perdute. La torre si trova alla destra dell'abside semicircolare, non incastrata nell'angolo della costruzione ma in posizione arretrata rispetto alla chiesa; vi si accede dal coro posto dietro l'altare maggiore, nell'abside. La torre risente molto del gusto dei campanili costruiti pochi anni prima, quello del Carmine Maggiore (1615 – 1631) e quello di Sant'Agostino (1624) e come quest'ultimo è attribuito a Francesco Picchiatti. Negli ultimi due piani i materiali scelti creano due campate in contrasto: la prima in mattone rosso e bugnato angolare, con piccoli inserti marmorei tra le aperture e nei semplicissimi capitelli delle lesene; la seconda completamente in marmo e con gli elementi in bugnato identici a quella inferiore. Anche le aperture si ripetono alla stessa maniera, così come la loro decorazione. Gli elementi decorativi sono ridotti al minimo, espressi solo dal colore.



[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



Santa Maria dei Miracoli

La chiesa e il convento dei riformati francescani vennero costruiti a partire dal 1616, e ampliati in seguito a lasciti testamentari legati alla peste del 1656.

Sull'altare maggiore la grande tela di Andrea Vaccaro del 1661 raffigura la *Trinità con la Vergine, San Giuseppe, alcune suore francescane e il fondatore Giovan Camillo Cacace con sua madre Vittoria del Caro e lo zio Giuseppe de Caro*. È inserita in un grande Cona marmorea, realizzata dai fratelli Ghetti, e modificata da Vincenzo d'Adamo tra il 1790 e il 1792. La parte superiore del complesso marmoreo sembra retta dagli angeli, che tengono su il timpano spezzato e ribassato, insieme ad una tenda di marmo colorato che crea un movimentato panneggio e che lascia intravedere i simboli francescani, così come le gelosie al piano superiore sembrano star su grazie all'impegno dei due grandi angeli distesi sopra lo stesso timpano.



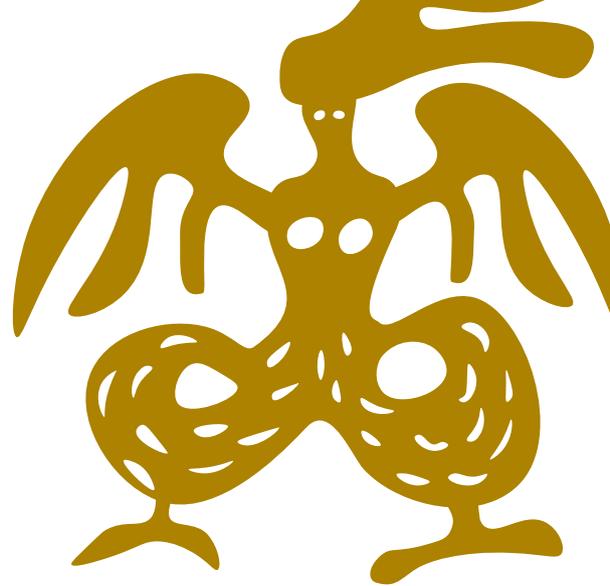
[torna al menu](#)



[torna alla mappa](#)



la voce delle Sirene
ascolta altre storie



Salita Miradois

Il suo nome deriva dal marchese Miradois, reggente della Gran Corte della Vicaria, che in cima alle scale possedeva la sua villa, oggi Villa La Riccia, ma sembra più un gioco di parole riferito ai meravigliosi scorci panoramici che dalla collina permettono di ammirare Napoli a volo d'uccello, in tutte le sue sfaccettature. Le costruzioni passate e recenti si mescolano alle grandi evidenze di tufo giallo che emergono continuamente, e che danno un'idea di caducità e al tempo stesso di secolarità.

Le emergenze napoletane, continue e a volte attese come parte indissolubile della nostra storia, si possono riassumere nel "ponte dei sospiri" una costruzione a cavalcavia, oggi inutilizzata, che metteva in collegamento due palazzi... semplicemente per comodità!



torna al menu



torna alla mappa

